

## *La vita di Marino Segnan*

Settimane fa è venuto un signore di nome Marino Segnan che ci ha raccontato la sua storia da esule dopo la Seconda Guerra Mondiale. La sua famiglia, in seguito a tutti i fatti accaduti sul confine orientale italiano, fece la scelta di rimanere con nazionalità italiana e di spostarsi all'interno del nuovo confine, quando Marino aveva appena 8 mesi. Purtroppo la madre non riuscì ad unirsi a loro, perché suo fratello, "pezzo grosso" dei comunisti della Jugoslavia, aveva proposto di non far partire la moglie per far rimanere i mariti, visto che il giovane paese di Tito aveva bisogno di uomini forti e competenti per ricostruire il territorio distrutto dai bombardamenti causati dalla guerra. La famiglia del povero Marino fece da cavia per l'esperimento, per assicurarsi che questa tattica funzionasse. Anche se ci fu questo disguido, la famiglia del signor Segnan decise di partire comunque, anche senza la madre. Arrivati in Italia, in Campania, ad Aversa, si sistemarono in quelli che una volta erano i campi di concentramento antisemiti. Vivevano in una camera 4 x 4 in 5 persone: il padre, i nonni paterni, la madre (che dopo un po' di tempo riuscì a raggiungerli) e il piccolo Marino.

Egli ha raccontato l'ostilità delle persone del posto: li guardavano male e li insultavano perché loro non li riconoscevano come italiani, ma come stranieri, anche se loro erano di cultura e lingua italiana da moltissime generazioni. Arrivarono anche al punto che le madri minacciavano i loro figli, quando si comportavano male, dicendo: "Guarda che se continui a comportarti male, chiamo i profughi!"

Quando Marino ha raccontato la sua storia, ho provato molto dispiacere per lui, soprattutto quando ha riferito che la madre non poteva andare con loro, perché lui aveva solo 8 mesi e necessitava della figura materna. Per fortuna con lui c'era la nonna paterna che lo allattava e gli dava le attenzioni che andrebbero date normalmente a un bambino. Pensare che lui sia cresciuto con i suoi coetanei (della stessa nazionalità) che lo facevano sentire così fuori posto, mi addolora e allo stesso tempo mi irrita per due motivi: Il primo è che in realtà non c'era questa differenza, in secondo luogo, egli era comunque andato via dalla sua città, non per piacere ma per colpa della guerra. Erano cambiate molte cose a livello politico. Il padre voleva che la sua famiglia restasse italiana, magari Marino, se avesse potuto scegliere, sarebbe rimasto nella sua città natale.

Comunque lui ora è cresciuto, ha circa 74 anni e fa parte di un'associazione di volontari, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che organizzano eventi per raccontare questa tragica storia.

Penso, inoltre, che sia molto utile e doveroso conoscere questi fatti, perché le persone che hanno perso la vita non devono essere morte invano, non devono essere dimenticate.

A me è piaciuto molto questo incontro.

Benedetta Chiarini